

LA TRATTA DEI BAMBINI

ROMA. Questa volta sono saltate le coperture e la polizia italiana ha messo le mani su una solida organizzazione di pedofili che fa base nel paese del mostro di Marcinelle, ma che ha gregari e punti d'appoggio in alcune città italiane: sicuramente Roma e Bologna. Anche le autorità belghe ieri hanno aperto un'inchiesta sul cambogiano arrestato sabato mentre cercava di passare la frontiera italiana con quattro bambini destinati al mercato dei pedofili: vogliono capire se esiste un nesso tra l'arresto romano e le reti di pedofilia attive nel loro paese. Oramai, sembra più che un semplice sospetto: Cao Leng Hout aveva in tasca decine di indirizzi d'oltralpe. Ieri mattina, inoltre, all'aeroporto di Fiumicino è stata fermata una donna nigeriana di 23 anni, proveniente da Lagos, che alla polizia di frontiera ha mostrato un passaporto evidentemente contraffatto. Da un rapido controllo è emerso che il documento era nella *black list*, compreso nell'elenco di quelli rubati in Belgio: apparteneva allo stesso stock da cui si è rifornito il cambogiano arrestato. Contro la donna, di cui non è stato reso noto il nome, è stato emesso un decreto di espulsione che verrà eseguito con il primo volo utile. Denunciata, per ricettazione, sarà interrogata dagli inquirenti che si occupano del caso Cao Leng Hout. Lo scopo è capire se esistano collegamenti con il «mercante» di bambini e anche ricostruire l'iter di distribuzione dei documenti che, a quanto pare, hanno già fatto il giro del mondo.

Destinazione Belgio

Corea, Cambogia, Hong Kong e poi l'Europa, anche attraverso l'Italia. I bambini venivano consegnati al corriere bloccato a Roma che provvedeva poi a smistare i piccolini via Bologna: destinazione - si presume - le città belghe. Lo si deduce dai documenti trovati ai piccoli: carte d'identità contraffatte con i trasferelli, dove risulta come città di nascita Poppel, in Belgio appunto. Secondo gli investigatori quei documenti dimostrano l'esistenza di una grossa copertura oltralpe, ma anche la necessità di dare una cittadinanza ai piccoli che avevano come ultima destinazione proprio il paese di Daniel Ducroux. Anche se nessuno può ancora escludere che il giro di pedofili non coinvolgesse anche l'Italia e altri paesi europei, sembra che nel nostro paese l'organizzazione avesse solo diverse basi di appoggio. Poco più di una decina, da Roma in su. E poi ci sono i numeri di telefono. Quelle agende che Cao Leng Huot - forse troppo ingenuamente portava in tasca e che sono una miniera di informazioni sul traffico internazionale di minori - contengono indirizzi di clienti e soprattutto dei membri dell'organizzazione, numeri criptati in via di decodificazione. Ed ecco cosa ne viene fuori.

La maggior parte dei telefoni - ed è confermato dagli stessi investigatori - appartengono a utenze belghe. Un numero è invece romano, ma gli investigatori non hanno voluto pre-



Due passaporti, uno belga ed uno cambogiano, che Cao Leng Hout, in basso, aveva quando è stato arrestato

Claudio Piva/Ansa

Pedofili, una pista bolognese

Un altro fermo a Roma. Inchiesta in Belgio

La pista belga è confermata. L'agenda del cambogiano fermato a Roma con quattro bambini destinati, presumibilmente, al mercato dei pedofili, era piena di recapiti d'oltralpe. I piccoli sembra fossero destinati al mercato belga, tanto che le autorità di Bruxelles, dopo l'informativa dell'Interpol, hanno deciso di aprire un'inchiesta. Nella rubrica almeno due «contatti» italiani: uno romano, l'altro di un cuoco asiatico abitante a Bologna.



FELICIA MASOCCO

ciare se appartenga a un cittadino italiano o straniero. Certa, invece, è l'esistenza di un «contatto» bolognese. Il telefono trovato nell'agenda del trafficante appartiene a un cittadino asiatico residente a Bologna già identificato dalla polizia. È un cuoco che vive in un piccolo appartamento in una zona residenziale della città. Da tre giorni, da quando cioè i giornali hanno dato la notizia dell'arresto, di lui non c'è più traccia. Non esiste, invece, la base di Belluno di cui si era data notizia nei giorni scorsi.

Numerosi viaggi

Cao Leng Huot è stato interrogato ieri in carcere dal procuratore capo di Roma Italo Ormanni e dal pm Nicola Maiorano. «Sono i miei figli - ha detto - e io non ho nulla da nascondere». Ma oramai su di lui e sull'organizzazione che importa bambini dall'oriente gli investigatori cominciano ad avere un'idea precisa. Il cambogiano, quando è stato preso, aveva in valigia migliaia di dollari, carte di credito e dodici biglietti aerei «in bianco»: senza cioè il nome dell'intendentista ma con l'indicazione delle tratte aeree: da Phnom Penh ad

ANNA TARQUINI

Hong Kong e viceversa. L'Interpol è riuscita a recuperare le dichiarazioni doganali del cambogiano ricostruendo così le date dei suoi viaggi. L'uomo sarebbe uscito più volte dalla Cambogia con dei minori. Le sue mosse sono documentate fin dal settembre di quest'anno. Cao Leng è sbarcato in Corea il primo novembre, dove era già stato dopo il 17 settembre; e ancora due partenze, da Hong Kong il 23 settembre, e quella che lo ha condotto a Roma sabato scorso. Non si sa, invece, se abbia varcato la frontiera italiana altre volte. Ma non è affatto escluso.

Quando è stato preso con i bambini Cao Leng Huot aveva in tasca un passaporto cambogiano e uno belga. Ma non sono i soli di cui era in possesso. Da una dichiarazione doganale rilasciata ad Hong Kong, gli investigatori sono risaliti ad un terzo passaporto, belga e falso, come il primo. Tante identità e neanche una certa, la sua vera nazionalità, per esempio, rimane avvolta nel mistero. Elegante, «credibile», Cao Leng Huot «è un discreto un professionista, sa come muoversi» e certamente coperto da una gang ben introdotta. Non c'era, invece, alcun catalogo

dei minori. L'uomo portava con sé tredici foto in tutto: bambini sorridenti, in pose naturali e non oscene. Tutti di nazionalità asiatica.

I bambini

E quello della nazionalità dei quattro bambini che sabato hanno avuto il coraggio di denunciare il loro aguzzino è un altro mistero. Nessuno è in grado di dire se siano cambogiani, vietnamiti o coreani. Loro non parlano, si rifiutano di rispondere alle domande e la più grande, quella che ha parlato al poliziotto di frontiera permettendo così di arrestare il trafficante, ora ha cambiato atteggiamento. «Intimorisce i piccoli - dicono le suore dell'istituto dove sono ricoverati - e impartisce ordini». Ieri pomeriggio sono stati sottoposti a una perizia medica e sono stati trovati in buone condizioni: nessun segno di violenza, nessuna traccia di percosse. È stata invece rimandata di qualche giorno la visita ginecologica che gli investigatori ritengono sia necessaria per accertare eventuali stupri. I piccoli, infatti, dimostrano di non gradire di essere avvicinati e alla presenza di estranei manifestano tensione e nervosismo.

ROMA. Una lunga dormita, poi la colazione e anche un tentativo di andare a scuola. È iniziata così, nell'atmosfera tranquilla di un istituto di religiose appena fuori Roma, la giornata di ieri per i quattro bambini importati per chissà quale sordido scopo da un «mercante» senza scrupoli. Non si separano, stanno stretti l'un l'altro, chiusi in un silenzio insondabile. Rotto di tanto in tanto dalle frasi che la più grande rivolge agli altri e che a chi le ha udite sono sembrate «ordini», «disposizioni»: magari anche quella di non parlare. I bambini infatti, a differenza di quanto si è finora creduto, pare che capiscano bene il francese e dunque sarebbero in grado di dire qualcosa anche senza l'interprete. Non alle suore che li ospitano, che non parlano quella lingua e non sono riuscite ad instaurare alcun contatto. Ma con il dottor Danilo Celletto e la dottoressa Forleo che ieri pomeriggio li hanno visitati, poteva essere il dialogo se non fossero così impauriti, e terrorizzati da ogni volto nuovo. Anche per questo ieri non è stato possibile sottoporli ad una visita ginecologica: è stata rimandata di qualche giorno, ma gli

inquirenti ritengono che sia necessaria se si vogliono fugare i dubbi su eventuali stupri. La perizia medica generale, non ha riscontrato lesioni o segni di percosse: le condizioni fisiche dei quattro sono sembrate buone. Non così il loro stato d'animo, mai l'accento di un sorriso o il gesto di chi finalmente si lascia andare. Soltanto tristezza. Sono molte le cose da chiarire: a cominciare dalla loro identità, non è certo infatti che i bimbi siano cambogiani. Anche la loro età reale è tutta da verificare. A cominciare dalla più grande, rubata e poi contrattata con i trasferelli, risulta avere dodici anni, ma non si esclude ne abbia qualcuno in più. Le suore la definiscono «irrequieta più degli altri», controlla i più piccoli, il «gestisce» con un fare che non sempre appare «fraterno». E gli inquirenti stanno valutando l'opportunità di separarla dal resto del gruppo. Nel processo, dalla loro parte contro il cambogiano, ci sarà anche Telefono azzurro: il suo presidente, Ernesto Caffo, ha annunciato che l'associazione si costituirà parte civile. □ Fe. M.

«Non c'entro nulla...»
Ma il suo nome
era scritto sull'agenda

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERENA BERSANI

BOLOGNA. «Vorrei proprio sapere chi ha fatto il mio nome, da dove è uscito. Io non so nulla di queste storie di cui parla il telegiornale, non conosco nessuno». È seccato e non nasconde la sua diffidenza il cittadino asiatico, residente a Bologna da sei anni, il cui nome e indirizzo compaiono su una delle agendine trovate nel bagaglio del sedicente cambogiano Cao Leng Hout, sospettato di essere un trafficante di bambini per il mercato internazionale della pedofilia. Risponde con una certa ostilità, immobile sul marciapiede davanti a casa e non apre la porta a chi gli chiede di dare un'occhiata all'appartamento. L'asiatico ha circa cinquant'anni, dice di essere un cittadino cinese, vive a Bologna da sei anni e lavora come cuoco in un noto ristorante della città, in zona universitaria. L'alloggio in cui abita è in un quartiere residenziale a due passi dal centro, con alle spalle il verde del colle di San Luca. L'appartamento - in un condominio signorile anni Sessanta - è però una sorta di *pietà-à-terre*, con accesso indipendente sul lato opposto del portone principale. Una specie di «basso», la cui porta si apre direttamente sulla strada in mezzo a una fila di garage. Difficile immaginarla come una vera e propria abitazione, sembra più un alloggio temporaneo ricavato da una parte delle cantine dell'edificio. Sulla strada c'è soltanto una porta a vetri con inferriate e una finestra piccolissima, una sorta di presa d'aria. Sul campanello non c'è alcun nome, nell'atrio del condominio manca la corrispondente cassetta della posta, il nome del cinese non compare sull'elenco telefonico di

Bologna. Il suo nominativo si legge solo sui contatori delle utenze, nelle cantine del palazzo.

«L'appartamento è di proprietà del ristorante per cui lavoro - spiega il cinese in un italiano stentato - con me vivono altri miei connazionali, cuochi anche loro». Tergiversa sul numero delle persone che abitano nell'alloggio. «È piccolo - aggiunge solo - C'è una camera, un salottino e la cucina». Nessuna donna, nessun bambino. «Sono in tanti gli orientali in questo quartiere - aggiunge - non so perché cerciate proprio me».

I vicini lo conoscono di vista. L'entrata indipendente lo sottrae all'attenzione e alla curiosità dei coinquilini. «Lo conosco da tempo, abita qui da diversi anni - dice una signora che abita al piano rialzato - È una bravissima persona, non ha mai dato disturbo a nessuno». I condomini e i negozianti della zona parlano di un altro cittadino cinese che abita nell'alloggio, molto più giovane del primo, «forse il figlio». Una vicina racconta di aver visto, una quindicina di giorni fa, anche una giovane donna asiatica uscire dall'appartamento con un bambino molto piccolo in braccio. Nulla di più. Nessun giro sospetto, nessuna frequentazione che abbia attirato gli sguardi di chi abita attorno. La polizia bolognese, dal canto suo, non ha ricevuto nessuna segnalazione sul cittadino cinese. Gli investigatori scuotono il capo e dichiarano che non c'è nessuna indagine su di lui. E allora perché il suo nome compare, nero su bianco, scritto a mano in stampatello, su una delle agende dell'uomo bloccato dalla Polizia a Fiumicino con quattro bambini asiatici e i passaporti falsi? Un nome e un indirizzo apparsi - di sfuggita, ma leggibili - nelle immagini trasmesse ieri dai telegiornali. Che rapporto c'è tra il cambogiano sbarcato a Roma e il tranquillo cuoco cinese del noto ristorante di Bologna? Una semplice conoscenza o un punto di riferimento nel capoluogo emiliano per oscuri traffici?

L'INTERVISTA

Parla Tiziana Terribile, capo della nuova sezione minori della Criminalpol

«In Italia non esiste una rete con l'estero»

ROMA. È un nucleo speciale contro la criminalità e gli abusi su minori della Criminalpol: si chiama progetto arcobaleno. È nato solo nel maggio scorso e al comando ha una donna, il commissario capo Tiziana Terribile. E lei, insieme alla procura di Roma e al Tribunale dei minori, che si occupa delle indagini sul cambogiano fermato a Fiumicino sospettato di traffico di minori e sostiene che in Italia, non esiste una rete organizzata dedicata alla pedofilia.

Dottoressa Terribile con il caso di Cao Leng Huot abbiamo scoperto una rete di pedofili in Italia?

Mi dispiace, sul caso specifico ci sono indagini in corso e non possiamo dire nulla. Però da quello che risulta dalle operazioni di polizia condotte finora e tuttora in corso non sembra che si possa parlare per l'Italia di un traffico di minori. È stato registrato qualche caso, ma è di altra portata, diciamo amatoriale. Italiani che acquistavano materiale pornografico proveniente da

altri paesi. Oppure sequestri di materiale pornografico proveniente dall'estero. Organizzazioni vere e proprie no. A Palermo, ad esempio, verso la fine di giugno sono state arrestate sette persone con l'accusa di violenza sessuale ai danni di più di un minore, però non c'è la prova di un collegamento tra questo gruppo di persone e organizzazioni vere e proprie, magari con collegamenti internazionali. Solo casi singoli o gruppi che agiscono al livello locale, in ambienti sociali partico-

larmente degradati. Là dove sono state individuate delle produzioni di materiale pornografico, in Italia, si è sempre trattato di casi amatoriali.

Ma i reati sessuali su minori sono in aumento in Italia?

Se un aumento di reati in questo settore c'è stato, lo si deve leggere in una condizione di disagio esistente ed emergente. L'aumento registrato dalle statistiche è dovuto anche al fatto che nel reato di violenza sessuale rientrano anche gli

atti di libidine. Se noi facciamo riferimento ai casi di abuso sessuale bisogna allora dire che la maggior parte dei reati non viene commessa da pedofili. Le situazioni di abuso sessuale in Italia sono soprattutto all'interno delle famiglie, e non sono sempre i genitori.

Siete in contatto con le autorità belghe, in passato avete lavorato sui traffici. Da quali paesi provengono i minori e dove sono destinati?

Allarghiamo un po' il discorso: se dovessimo fare una panoramica sul turismo sessuale i paesi individuali come punto d'arrivo sono quelli asiatici, il Sudamerica e qualche altro posto. Però qui abbiamo un percorso inverso: Asia destinazione Europa

Qui abbiamo un discorso inverso, è vero, ma è tutto da verificare. Dobbiamo verificare tutto a 360 gradi...

Non è strano che un trafficante di minori giri e si lasci arrestare con in tasca un'agenda piena di nume-

ri? Beh sprovveduto e ...diciamo anomalo.

Parliamo dell'ufficio dei minori creato dalla Criminalpol

È stato creato pochi mesi fa in ogni questura d'Italia. Ci occupiamo di minori in un'ottica globale: come soggetti di reato e vittime di reato. Ovviamente sulla base della considerazione che spesso il minore soggetto di reato è a sua volta vittima, perché in un ambiente familiare che lo spinge verso il reato. Le competenze dell'ufficio si possono brevemente definire in tre punti: il soccorso ai minori e alle famiglie attivata attraverso il 113 che indirizza la chiamata al personale specializzato di questo ufficio. La funzione di raccordo con enti, istituzioni o associazioni che si occupano di minori. L'ultima è il monitoraggio. Cerchiamo di lavorare in accordo con le procure, gli psicologi, gli assistenti sociali. Ma è una materia delicata e ha bisogno di una legge specifica. □ An.T.

Anche il papà di Melissa Russo sarà in piazza a Genova

sfruttamento dei minori promossa dal comune di Genova e dalla fondazione «Terre des hommes». Per ricordare i bambini vittime delle violenze in Belgio e nella altre parti del mondo. Migliaia di palloncini bianchi si alzeranno nel cielo di Genova dalla cenrale piazza De Ferrari dove convergeranno a metà mattinata due cortei, uno che partirà da via Garibaldi, l'altro da piazza della Vittoria. Tutte le scuole di Genova sono state sensibilizzate e si prevede una grande partecipazione alla manifestazione. In piazza De Ferrari, dove verranno distribuiti i palloncini bianchi, parlerà anche il sindaco Adriano Sansa, Bernard Boeton, responsabile della fondazione «Terre des hommes», nonché il papà della piccola Melissa Russo. Genova, dunque, sarà teatro della seconda marcia bianca in Europa, dopo quella svoltasi a Bruxelles il 20 ottobre scorso. La campagna contro lo sfruttamento dei minori proseguirà con una due giorni - il nove e dieci dicembre prossimo - con un convegno dal titolo «Il bambino e la violenza sessuale» cui sono invitati i sindaci di altre città italiane, magistrati, operatori sociali e sanitari ed esperti. Verranno affrontati i vari aspetti del fenomeno, dalla violenza sessuale in famiglia, al turismo sessuale, alla prostituzione infantile, alla pornografia tramite Internet, la rete informatica mondiale.

Il padre di Melissa Russo, la ragazzina vittima della pedofilia in Belgio, parteciperà sabato 7 dicembre a Genova ad una marcia bianca di solidarietà con le vittime della violenza sui minori.

L'iniziativa rientra in una campagna di denuncia e di proposta contro lo

sfruttamento dei minori promossa dal comune di Genova e dalla fondazione «Terre des hommes». Per ricordare i bambini vittime delle violenze in Belgio e nella altre parti del mondo. Migliaia di palloncini bianchi si alzeranno nel cielo di Genova dalla cenrale piazza De Ferrari dove convergeranno a metà mattinata due cortei, uno che partirà da via Garibaldi, l'altro da piazza della Vittoria. Tutte le scuole di Genova sono state sensibilizzate e si prevede una grande partecipazione alla manifestazione. In piazza De Ferrari, dove verranno distribuiti i palloncini bianchi, parlerà anche il sindaco Adriano Sansa, Bernard Boeton, responsabile della fondazione «Terre des hommes», nonché il papà della piccola Melissa Russo. Genova, dunque, sarà teatro della seconda marcia bianca in Europa, dopo quella svoltasi a Bruxelles il 20 ottobre scorso. La campagna contro lo sfruttamento dei minori proseguirà con una due giorni - il nove e dieci dicembre prossimo - con un convegno dal titolo «Il bambino e la violenza sessuale» cui sono invitati i sindaci di altre città italiane, magistrati, operatori sociali e sanitari ed esperti. Verranno affrontati i vari aspetti del fenomeno, dalla violenza sessuale in famiglia, al turismo sessuale, alla prostituzione infantile, alla pornografia tramite Internet, la rete informatica mondiale.